

Consip, si apre il filone consulenze Ci sono quelle dell'avvocato renziano

Gli inquirenti acquisiscono le documentazioni su incarichi legali, tra cui quelli assegnati ad Alberto Bianchi, presidente della fondazione Open, «cassaforte» di Matteo. Intanto il Csm vuole punire il pm Woodcock

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Dal vaso di Pandora Consip salta fuori un nuovo capitolo: a Roma la Procura della Corte dei conti ha disposto l'acquisizione - negli uffici della società - degli atti relativi agli incarichi affidati ai consulenti legali esterni. E tra gli incarichi finiti nel decreto esibito ieri dagli investigatori della Tributaria della Guardia di finanza ai dirigenti Consip ce ne sono alcuni assegnati ad Alberto Bianchi (presidente della Fondazione Open di Matteo Renzi), difensore, ad esempio, dell'azienda partecipata dal ministero dell'Economia e delle finanze nel contenzioso con il Consorzio nazionale servizi e la Manutencoop facility management per le «Scuole belle», il grande piano per l'edilizia scolastica di Matteo Renzi. Bianchi ha ammesso di aver incassato da Consip, a partire dal 2012, compensi per 290.000 euro. Ma non tutte le sue consulenze sono finite nel mirino dei giudici contabili. Molte riguardano altri studi legali, e sono considerate eccessive per numero di incarichi e per il valore degli importi, soprattutto se si tiene conto che Consip ha al suo interno un ufficio legale con 49 unità in organico.

A Napoli, invece, in Procura c'è una nuova gatta da pelare: un'inculpazione per una dichiarazione finita sulla stampa del pubblico ministero anglo-napoletano Henry John Woodcock. Il Consiglio superiore della magistratura ha infatti aperto un fascicolo. Uno schiaffo disciplinare a Woodcock suonerebbe per gran parte della stampa come un colpo per l'inchiesta Consip, quella in cui sono indagati il ministro Luca Lotti, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Tullio Del Sette, il comandante della Legione carabinieri Toscana Emanuele Saltalamacchia e una serie di

personaggi satellite del Giglio magico, tra cui Tiziano Renzi, babbo dell'ex premier Matteo. E questo nonostante sia ancora detenuto per corruzione l'imprenditore napoletano Alfredo Romeo, accusato da un dirigente di Consip, Marco Gasparri, di aver pagato mazzette (accuse ribadite l'altro giorno durante l'incidente probatorio). Che l'indagine di Woodcock fosse scomoda lo si era capito dal mese di novembre dello scorso anno, quando *La Verità* (con un articolo di Giacomo Amadori) anticipò che erano indagati un alto ufficiale dei carabinieri e un politico influente. Poi una parte considerevole di quegli atti è passata a Roma. Il primo colpo è arrivato al capitano Giampaolo Scafarto, l'ufficiale del Noe che ha coordinato tutta l'attività investigativa a Napoli: viene iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Roma per falso, perché autore di un'informativa in cui da un lato, secondo la contestazione, avrebbe accreditato erroneamente la tesi dell'interesse dei servizi segreti per l'indagine e, dall'altro, avrebbe attribuito ad Alfredo Romeo e non a Italo Bocchino una frase intercettata in cui si parlava di babbo Renzi. Nei titoli dei giornali è diventato il carabiniere che ha «taroccato» gli atti dell'inchiesta. Interrogato, il capitano Scafarto si era avvalso della facoltà di non rispondere. Ma il suo legale, l'avvocato Giovanni Annunziata, aveva annunciato: «Chiariremo presto». E infatti Scafarto torna in Procura: il suo interrogatorio bis è fissato proprio per oggi. Il capitano, dal momento dell'iscrizione nel registro degli indagati, sarà in un eventuale futuro processo Consip quello che in gergo giuridico viene definito «testimone indagato in procedimento connesso (ovvero tutto ciò che dirà ai giudici sulle indagini avrà bisogno di poggiare su un riscontro, cosa che non avviene per il teste comune, le cui dichiarazioni,

dopo esame e controesame, diventano una prova, ndr)».

Quanto a Woodcock, il procuratore generale della Cassazione Pasquale Ciccolo ha avviato l'azione disciplinare (su segnalazione del procuratore facente funzioni di Napoli Nunzio Fragliasso) per un articolo pubblicato dal quotidiano *La Repubblica* in cui si riportavano frasi virgolettate del pm. Le contestazioni sono due: nella prima si ipotizza un presunto comportamento scorretto nei confronti del procuratore Fragliasso che, nel corso di una riunione con altri magistrati, avrebbe invitato Woodcock a mantenere un assoluto riserbo con gli organi di informazione dopo l'esplosione delle polemiche sulla vicenda in cui era coinvolto l'ufficiale del Noe. La seconda accusa ipotizza invece una scorrettezza che Woodcock avrebbe commesso ai danni dei colleghi romani, per aver sostenuto che il falso attribuito all'ufficiale del Noe fosse un errore.

Woodcock nel frattempo qualche altra stoccata l'ha sferrata. Riferendosi al vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, che durante un Plenum aveva parlato delle fughe di notizie, aveva detto: «Apprezzo quanto detto dall'onorevole Legnini sull'assoluta impellenza di una riflessione sugli strumenti idonei a tutelare il segreto investigativo. Proprio a riguardo, credo che abbia grande rilievo una riflessione sull'articolo 18 comma 5 del decreto 177 del 19 agosto 2016». Il riferimento giuridico è alla legge varata dal governo Renzi che obbliga le forze dell'ordine a riferire ai vertici il contenuto delle indagini. Sulla ipotizzata violazione disciplinare (a difendere Woodcock ci sarà il collega torinese Marcello Maddalena) sarà ora svolta l'istruttoria, al termine della quale si deciderà se chiedere l'archiviazione o l'apertura del procedimento davanti alla sezione disciplinare del Csm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

